

Un 118 anche per l'energia

Riflessioni a margine del dibattito sulle concessioni

Sono ancora innumerevoli i contatori che Italgas dovrebbe sostituire con quelli elettronici, che non vengono cambiati perché la rete a cui sono collegati è troppo vetusta (tra i problemi spesso evocati quello dei tubi di piombo) rendendo difficoltoso l'allaccio.

Uno pensa che i tecnici mandati a fare l'intervento siano edotti della situazione e dispongano di mappe aggiornate su quando e come i vecchi contatori sono stati installati, invece il più delle volte sono colti alla sprovvista e si trovano nell'impossibilità di operare. Non ci provano nemmeno, rinunciano e basta. Passeranno un'altra volta. Deludendo le attese dell'utente al quale non sono neppure in grado di dire quando saranno in grado di tornare.

È un esempio, uno dei tanti che viene in mente, delle gravi smagliature che caratterizzano il complesso reticolo di cavi che portano nelle case e nei condomini servizi di pubblica utilità come il gas, l'elettricità e l'acqua. E che spesso riguardano e intersecano anche la rete telefonica e fognaria.

Smagliature tanto più gravi e difficili da rammendare quando si ha a che fare con antichi insediamenti urbani in attesa di rigenerazione, in cui questo reticolo spesso si appoggia a edifici fatiscenti: su cui intervenire è di per sé difficoltoso e spesso anche pericoloso. Oltreché costoso.

Basta che si tranci un cavo elettrico, altro esempio, e ne nasce un blackout che può interessare anche un bel numero di utenti. Nei casi fortunati si può, intervenendo sulle centraline interessate dal conseguente corto circuito, bypassare il guasto e ripristinare abbastanza presto la corrente. In altri casi, se il filo tranciato non si trova, anche in questo caso perché mancano le mappe o perché il luogo è inaccessibile, il disagio può andare avanti per ore. Nel caso del gas aiuta l'odore, nel caso dell'acqua e delle fognature l'evidenza delle perdite. Ma anche in questi casi le cose si complicano se, oltre alla mancanza delle mappe, per individuare i pozzetti di smistamento delle tubazioni coperti da diversi centimetri di asfalto si deve ricorrere al metal detector. Le squadre di emergenza ne sono infatti dotate.

In tutti questi casi, chi si trova coinvolto, ha poi difficoltà a reperire, avvisare e fare intervenire con tempestività le squadre dei gestori delle reti che per di più non sempre coincidono con i fornitori a cui l'utente paga la bolletta.

I numeri verdi a disposizione prevedono infatti solo l'ipotesi di guasti in senso lato e la prima cosa che chiedono a chi telefona è il codice cliente e il POD.

Se non ce l'hai sotto mano, e quasi sempre nei casi citati non ce l'hai, soprattutto se si tratta di persone anziane che vivono sole e non sanno dove mettere le mani, nulla da fare. La comunicazione cade.

Ti rivolgi ai vigili urbani e ti rimandano ai Vigili del Fuoco e questi ti rimandano al tuo fornitore. In questi casi ci vorrebbe un 118 per l'emergenza relativa ai servizi di pubblica utilità, energia in primis, in grado di attivare un intervento immediato appena uno lancia l'allarme. Un pronto soccorso appunto.

Resta il dato inoppugnabile di reti vecchie e usurate, e stressate all'inverosimile, anche in prospettiva, dall'aggiunta di sempre nuovi carichi e di sempre nuove incombenze soprattutto nel caso dell'elettricità.

Basti pensare a quelle legate alla diffusione della digitalizzazione e della fibra ottica, laddove, secondo i progetti di Open Fiber, questa verrà fatta passare per il 50% negli acquedotti e accanto alle linee elettriche dei lampioni o nei gasdotti e cavidotti Italgas.

Un problema che dovrebbe rientrare di rigore sia nel dibattito che dovrà essere promosso in vista della presentazione alla Commissione Ue entro la fine dell'anno del Piano Energia e Clima sia tra i nodi del rinnovo delle concessioni rilanciato con forza dal dibattito innescato dalla caduta del ponte di Genova.

Perché vengano previsti, e imposti, opportuni interventi di bonifica, rigenerazione e ripristino. Costi quel che costi.

Giorgio Carlevaro

Staffetta Quotidiana, 3 settembre 2018